



coordinamento nazionale comunità di accoglienza

Una Finanziaria che “rassicuri” gli italiani

Lettera aperta al Governo

**Al Presidente del Consiglio Romano Prodi
Al Ministri della Repubblica**

Egregio Presidente, egregi Ministri,

siamo ormai in dirittura di arrivo per la definizione della Finanziaria 2008. Si tratta di un passaggio decisivo per il Governo da voi autorevolmente formato.

È indubbio, infatti, che la ragione principale che ha spinto molti cittadini a votare per la coalizione di centrosinistra stia nelle **aspettative di maggiore equità e giustizia sociale** in essa riposte. È questo, forse, il punto fondamentale di differenza tra i due schieramenti politici che si sono contrapposti nelle ultime elezioni. Se, nella prima Finanziaria varata dal Governo, le difficoltà di bilancio hanno permesso solo un intervento limitato di fronte ai tanti bisogni sociali inevasi e ai diritti fondamentali non tutelati, ora, grazie anche ai due extragettoni fiscali già registrati, non vi sono più ragioni per rimandare decisioni cruciali che interessano la vita, in alcuni casi la sopravvivenza, di milioni di cittadini italiani.

Sappiamo bene – diversi esponenti del Governo lo hanno ripetuto anche in questi giorni – che le esigenze di bilancio, di riduzione del debito pubblico e della pressione fiscale conservano una loro importanza ed urgenza. Tuttavia, riteniamo che le ragioni contabili e la richiesta sempre più forte di abbassare le tasse – avanzata, paradossalmente, anche da categorie in cui è oggettivamente presente una vastissima area di evasione e di elusione fiscale, che non ha uguali in Europa, e che ha fortemente beneficiato del cambio “non vigilato” lira-euro – siano comunque meno rilevanti dei bisogni di quasi **dieci milioni di italiane e italiani** che vivono in famiglie costrette economicamente al di sotto o ai limiti della soglia di **povertà**.

Stiamo parlando dell'**insicurezza** relativa all'esigibilità dei **diritti di cittadinanza**, che interessa la **stragrande maggioranza degli italiani** quando si trovano in situazioni di disagio, di malattia, di fatica economica, di disoccupazione. Stiamo parlando di quella **condizione di insicurezza** – oggetto, in queste settimane, di un soprassalto di dichiarazioni sospette e infondate – che può essere affrontata in maniera efficace solo investendo in un nuovo progetto di città, in una riqualificazione di aree e quartieri che avvenga attraverso fenomeni reali ed estesi di partecipazione diffusa e che sia in grado di ricreare un tessuto sociale oggi fortemente frammentato. Stiamo parlando dell'**insicurezza rispetto al futuro** che coinvolge noi tutti in presenza di uno stato sociale che non è più in grado di offrire garanzie sufficienti di benessere e di tranquillità.

Tutti questi temi richiamano una questione fondamentale per la prossima Finanziaria: quella della quantità e della composizione della nostra **spesa sociale**. Dal punto di vista quantitativo,

restiamo **maglia nera in Europa**: il valore pro-capite della nostra spesa sociale si ferma a quota 6.269,5 euro, mentre nel Regno Unito si aggira intorno ai 7.690 euro, in Germania ai 7.900 e in Francia addirittura a 8.337 euro. La media rilevata nell'Ue è pari a 7.155,4 euro.

Ma anche un'analisi di come viene impiegata la spesa sociale rimanda a interventi urgenti e profondi. Il primo dato che balza agli occhi è che **il 60-65% delle risorse destinate al sociale, finisce a coprire il bilancio previdenziale**. Ciò significa, da una parte, che per gli altri settori – famiglia, maternità, disoccupazione e disagio sociale – restano le briciole e, dall'altra, che il sistema privilegia, qui come altrove, **i trasferimenti monetari invece degli interventi di cura e accompagnamento delle persone**, capaci nel contempo di creare tessuto sociale, fiducia diffusa, partecipazione, protagonismo, mediazione dei conflitti, tutto ciò insomma di cui hanno bisogno le nostre città, e i cittadini per sentirsi più sicuri nel proprio territorio.

Se valutiamo il bilancio del 2004, per le pensioni di anzianità e vecchiaia la spesa pro capite è stata di 3.843,2 euro; per la sanità 1.623,8 euro; per gli invalidi 382,4 euro; per la maternità, l'infanzia e la famiglia appena 275,9 euro (media europea 558,7 euro); per la disoccupazione 125,4 euro e per il disagio sociale la miseria di 18,8 euro (media europea 250,7 euro).

Non vogliamo certo accodarci alla fila di coloro che chiedono di tagliare il bilancio previdenziale per coprire altri bisogni altrettanto fondamentali – mettendo uno contro l'altro il padre e il figlio –. Il punto è che **occorrono più risorse, per alcuni settori in modo particolare, e un investimento maggiore nei servizi, non semplicemente nei trasferimenti monetari**. Da ciò consegue che il recente patto per il welfare sottoscritto dal Governo, pur contenendo alcune decisioni pienamente condivisibili, non tocca che marginalmente le domande che riguardano l'inadeguatezza del nostro sistema di protezione.

È pensabile continuare a far fronte ai bisogni e ai diritti fondamentali dei cittadini con risorse così modeste e inadeguate rispetto a quasi tutti i settori della spesa sociale?

Affrontare questi temi in modo serio e con interventi strutturali richiede scelte urgenti e coraggiose. In primo luogo, chiediamo che finalmente si proceda alla **messa a regime della legge 328** di riforma dei servizi alle persone, approvando alcune misure la cui assenza l'hanno resa, di fatto, inagibile: i **livelli essenziali di assistenza** di concerto con le Regioni; la determinazione dei **profili delle professioni sociali** e dei relativi iter formativi; la definizione degli **ambiti territoriali** minimi della programmazione socio-sanitaria territoriale.

Stabilita la cornice fondamentale del nostro welfare, occorre – come dicevamo – affrontare il nodo delle **risorse economiche**: è evidente che questa grave carenza di risorse rende inattuabile qualsiasi volontà di programmazione e di intervento. Chiediamo che nella prossima Finanziaria venga raddoppiata la **somma destinata al Fondo nazionale politiche sociali: da uno a due miliardi di euro**. E il criterio assunto per la determinazione del fondo deve essere quello della **quota capitaria**, come già avviene per il Fondo sanitario.

Vi è poi la questione delle **risorse umane**: oggi gli operatori sociali pubblici disponibili non sono sufficienti a garantire quel ruolo che alle diverse articolazioni dello Stato è attribuito dalla stessa legge 328 (pianificazione, co-progettazione e controllo), senza contare la personalizzazione dei servizi e la continuità della presa in carico delle persone in difficoltà. Al Sud, in particolare, si registra la risibile media di 0,5 operatori pubblici ogni diecimila abitanti.

Ma, anche sul fronte del non profit riscontriamo gravi difficoltà. Risulta difficile – a causa soprattutto di come il sistema è strutturato, con lavori legati a progetti limitati nel tempo e con i gravi ritardi nei pagamenti di cui si rendono protagoniste molte amministrazioni pubbliche – assicurare lavoro stabile agli operatori. Una situazione che favorisce precarietà, sfiducia nel futuro, dipendenza, anche in chi si è appassionato al proprio lavoro e vuole in esso investire.

Per affrontare questi nodi cruciali chiediamo che **un miliardo di euro** sia destinato, da un lato, ad incrementare di **15.000 unità** l'organico degli **operatori sociali** inseriti nelle piante

organiche delle amministrazioni locali e delle aziende sanitarie e, dall'altro, per riconoscere alle cooperative sociali agevolazioni contributive e/o appalti di servizi in convenzione finalizzati alla **trasformazione di rapporti di lavoro** a progetto o a tempo determinato di operatori sociali occupati nei servizi in rapporti a **tempo indeterminato**. Un provvedimento che darebbe davvero un segnale chiaro ai giovani sul fatto che il Governo ha a cuore il loro futuro e benessere.

Ci attendiamo che su tutte queste questioni, che potrebbero dare il segno del livello di civiltà del nostro Paese, il Governo voglia dare una risposta chiara e netta. Le gravi condizioni in cui si trovano tante persone e tanti contesti territoriali non possono più essere così clamorosamente disattese. Non servirà colpire i lavavetri e i mendicanti per infondere fiducia e sicurezza nei cittadini.

Il Governo ci dia finalmente un segnale chiaro di cosa vuole essere e fare e convinca così i propri elettori che non hanno votato invano alle ultime elezioni.

Lucio Babolin
Presidente Nazionale CNCA